Prese di posizione e polemiche sulla non proliferazione

MOSCA

Pravda e Isvestia: *Una tappa verso il disarmo generale*

Fare il giuoco di Bonn significa compromettere la causa della sicurezza

Dalla nostra redazione
MOSCA, 21.

I tempi sono maturi per una svolta nella già troppo lunga vicenda della ricerca di accordi per il disarmo. L'attuale sessione del « Comitato dei 18 » a Ginevra deve segnare un progresso netto secondo gli auspici dell'Assemblea generale dell'ONU. *Un valido punto di partenza esiste*, ed è il trattato sulla non disseminazione delle armi atomiche. Gli ostacoli che ad esso si frappongono sono *artificiosi*, dettati da spirito nazionalista e dalla incapacità di intendere la posta in gioco per l'intera umanità: sono queste, in sintesi, le tesi espresse dai più autorevoli organi di stampa sovietici — la *Pravda* e le *Isvestia* — che all'argomento dedicano i propri commenti di politica estera.

Il quotidiano governativo pone particolarmente in risalto due circostanze: la pressione crescente e ricattatoria della Germania occidentale sugli altri *partners* della NATO, avendo individuato, e a ragione, nel trattato, una barriera alla sua politica di riarmo nucleare; e, in secondo luogo, il fatto che se questa pressione non viene respinta, tutto il processo graduale di misure parallele di disarmo può risultare compromesso (non si dimentichi, infatti, che nella agenda dei « 18 » figurano, oltre al trattato contro la proliferazione, le proposte relative alla soppressione delle basi militari all'estero, la interdizione degli esperimenti nucleari sotterranei, la creazione di zone denuclearizzate ed altre).

La *Pravda*, da parte sua, rammenta innanzitutto che oggetto del trattato sono due ordini di provvedimenti: l'impegno degli stati non atomici a non fabbricare l'arma, e l'impegno delle potenze atomiche a non fornirle all'estero. Quali obiezioni sono state mosse ad un tale accordo? I governanti di Bonn, ma non solo loro, dicono che il trattato pone alcuni *stati in condizioni di inferiorità* rispetto alle potenze nucleari e che esso limiterebbe le ricerche nel campo della utilizzazione pacifica della energia atomica. *Il giornale dà in proposito una* risposta che pensiamo valga anche per coloro, se ve ne sono, che muovono quelle obiezioni con intento non militaristico. « *Il governo sovietico* — scrive — ritiene che l'accordo è innanzitutto importante in se stesso, come uno strumento che limita la minaccia di un conflitto nucleare. Esso, inoltre, si collega direttamente con lo stabilimento della sicurezza in Europa. La non proliferazione non è uno strumento per riservare alle potenze nucleari uno statuto particolare, ma è una tappa nella lotta per il disarmo nucleare, per la proibizione dell'uso di queste armi, per il loro pieno ritiro dagli arsenali bellici e per la loro distruzione: è una tappa nella lotta per la cessazione della produzione dell'arma nucleare ».

Chiunque guarda a questi atti come ad un elemento necessario in un processo di disarmo — al limite del quale non vi è l'istaurazione di una « dittatura atomica » di pochi stati, ma la liquidazione universale di queste armi — non può non intendere che qualsiasi ostacolo che venga ora frapposto, non si risolverebbe a scapito di questa o di quella potenza, ma a scapito della causa generale del disarmo.

Enorme è quindi la responsabilità della Repubblica federale tedesca e di coloro che in qualche misura ne condividono o non ne ostacolano i piani. « La RFT — scrive la *Pravda* — cerca, in concreto, di ottenere la piena libertà nello sviluppo incontrollato del suo potenziale nucleare... ma il gelido vento del Reno, si intende, non è in grado di paralizzare l'attività del Comitato dei 18 »

Enzo Roggi

Parigi

La Francia non firmerà un trattato di non-proliferazione

PARIGI, 21.

I numerosi commenti relativi al trattato di non proliferazione dell'arma nucleare, apparsi sui giornali parigini in questi giorni, hanno indotto gli ambienti autorizzati di Parigi a pubblicare una precisazione secondo la quale rimane ferma l'intenzione della Francia di non firmare un trattato di non proliferazione.

La precisazione dice: « A proposito del trattato di non proliferazione dell'arma nucleare, oggetto di numerose discussioni e prese di posizione, viene ricordato, negli ambienti autorizzati, che lo atteggiamento della Francia non è cambiato ed è ben noto. Il governo francese non deve prendere posizione sulle disposizioni di un trattato che non ha intenzione di firmare ».

De Gaulle a Sihanouk: « odiosa e detestabile » la guerra del Vietnam

PARIGI, 21.

Parlando al pranzo ufficiale in onore del principe Norodom Sihanouk, capo di stato della Cambogia, il presidente De Gaulle ha fatto nuovamente appello per la concessione della autodeterminazione al popolo vietnamita, la neutralizzazione del sudest asiatico e la ricostruzione e lo sviluppo delle zone più colpite dalla guerra. De Gaulle ha fatto riferimento alla guerra vietnamita dicendola odiosa e detestabile.

Proprio di fronte al capo di stato cambogiano, nella sua visita del primo settembre del 1963, De Gaulle aveva preso posizione contro il conflitto vietnamita insistendo sul fatto che bisogna far cessare l'intervento straniero. L'intervento straniero — ha detto oggi De Gaulle — è la causa di questa guerra detestabile che infuria alle porte della Cambogia.

BONN

Non firmeremo il trattato anti-H

Strauss parla di una « nuova Versailles » rispolverando sinistre espressioni hitleriane

Dal nostro corrispondente
BERLINO, 21.

Poche ore prima della ripresa delle trattative di Ginevra per il disarmo, il Cancelliere di Bonn Kiesinger, ha dichiarato, in una intervista radiofonica, che il governo tedesco occidentale non concluderà, in relazione al previsto trattato per la non proliferazione delle atomiche, « alcun pericoloso compromesso ». Le norme di controllo del trattato, ha precisato Kiesinger, debbono assicurare che l'economia e la ricerca della Repubblica federale non subiranno impedimenti e che il dislivello tecnologico tra gli Stati nucleari e quelli non nucleari venga ridotto e non accresciuto. Il Cancelliere ha quindi aggiunto che egli conta, in questo campo, in un successo.

L'intervista radiofonica di Kiesinger rappresenta, in una certa maniera, il coronamento della campagna condotta a Bonn contro l'accordo anti atomico, campagna che, per usare le parole di ieri del servizio stampa socialdemocratico, ha assunto « forme isteriche ». Anche i socialdemocratici di Bonn sono contro il trattato, solo ritengono che una protesta esagerata possa essere più dannosa che utile agli interessi tedesco occidentali.

L'isterismo ha raggiunto il colmo presso il ministro delle Finanze Strauss, autore di una ricattatoria lettera al Cancelliere. L'ultimo numero di *Der Spiegel* fornisce un particolareggiato resoconto dell'atteggiamento di Strauss in occasione di una cena offerta la scorsa settimana da Kiesinger a Wilson e a Brown in visita ufficiale a Bonn.

Rosso in volto, rivela *Der Spiegel*, il bollente bavarese si è rivolto a Brown urlando: « Io sono un nemico di questo trattato e lo posso dire che mi batterò contro di esso ».

Non ancora soddisfatto, il ministro ha proseguito: la Repubblica federale non viene soltanto discriminata politicamente, ma viene anche economicamente strangolata, se americani e russi — e alleati a loro, gli inglesi — estorceranno ai tedeschi occidentali non nucleari *la firma del trattato* anti atomico alle condizioni fino ad oggi note.

Stamane *Die Welt* — il quotidiano tedesco occidentale che con maggiore insistenza ha difeso nelle ultime settimane le tesi di Strauss — ha pubblicato una sintesi delle posizioni dei sei paesi non atomici (*Germania di Bonn*, Italia, Giappone, India, Israele e Svezia) che, per una ragione o per l'altra, avrebbero avanzato riserve sul progetto di trattato. *L'atteggiamento più oltranzista* è quello di Bonn, la quale, come è noto, non ha fino ad oggi rinunciato al miraggio di giungere, in qualche modo, ad una compartecipazione all'armamento atomico. Il trattato per la non proliferazione priverebbe la Germania occidentale di questa possibilità e Kiesinger e Strauss non possono non essere lieti di avere trovato un non sperato aiuto in altri paesi non certo accusabili di rivendicazioni revansciste.

Romolo Caccavale

Nuovo aereo sovietico

MOSCA — Un nuovo aereo ipersonico lanciamissili della aviazione militare sovietica. L'agenzia « Novosti » che ha diffuso la foto non comunica il nome del velivolo

Importanti dichiarazioni del segretario del PC romeno

Riconoscere la realtà dei due Stati tedeschi

Dal nostro corrispondente
BUCAREST, 21

I problemi della sicurezza europea sono stati affrontati dal compagno Nicolae Ceausescu, segretario generale del PCR, in un ampio discorso pronunciato alla settima Conferenza nazionale degli studenti. Egli ha esordito affermando che « al centro della politica estera della Romania sta l'amicizia, l'alleanza fraterna e la collaborazione multilaterale con tutti gli Stati socialisti » e assicurando l'impegno deciso del Partito per « impedire l'approfondirsi della scissione in seno al movimento comunista mondiale ». Si è quindi soffermato sull'attività svolta per allargare e intensificare le relazioni di collaborazione con tutti gli Stati del mondo, indipendentemente dal loro ordinamento sociale, e per stabilire rapporti di buon vicinato e un clima di pace nella regione dei Balcani e dell'Adriatico.

« La Romania — ha detto a questo punto il segretario del PCR — parte dal principio che premessa al risanamento dell'atmosfera in Europa è il riconoscimento delle realtà create in seguito alla seconda guerra mondiale e in primo luogo della esistenza dei due Stati tedeschi: la RDT e la RFT. La dottrina Hallstein, la pretesa degli autori di essa di parlare a nome di tutto il popolo tedesco, eleva barriere artificiali sulla strada della cooperazione degli Stati europei e non europei con entrambi gli Stati tedeschi ». Definita tale politica anacronistica e in contraddizione con le necessità dell'attuale vita internazionale, Ceausescu ha affermato che stabilire e sviluppare relazioni multilaterali con i due Stati tedeschi è « una esigenza stringente, una condizione essenziale per risanare il clima politico del continente ».

Circa il recente stabilimento di relazioni diplomatiche tra la Romania e la Germania occidentale, l'oratore ha detto che ciò « rappresenta un contributo allo sviluppo della cooperazione interstatale europea, agli sforzi rivolti a spianare la via verso il consolidamento della pace e della sicurezza, un appoggio a tutte le forze progressiste dell'Europa e alle tendenze più realistiche che nella Germania federale si pronunciano per una politica ragionevole ».

Significativo a questo proposito, secondo il segretario del PCR, è il fatto che numerosi Stati esprimono pubblicamente l'opinione secondo la quale le discriminazioni diplomatiche nei confronti della Germania democratica non hanno più senso e promuovono il principio della regolamentazione dei rapporti con essa.

Il compagno Ceausescu ha concluso affermando che dovranno essere superate ancora numerose difficoltà sulla via della distensione e della sicurezza in Europa, difficoltà che impongono seri sforzi per eliminare, gradualmente, le fonti di tensione e l'impiego paziente di tutte le possibilità di avvicinamento, di sviluppo della collaborazione, di rafforzamento della pace.

Sergio Mugnai

In un discorso ad operai metallurgici

FIDEL CASTRO: LOTTIAMO CONTRO IL BUROCRATISMO

Dopo lo sviluppo dell'agricoltura, si avvicina l'ora della produzione di acciaio

Dal nostro corrispondente
L'AVANA, 21.

In un discorso agli operai della « Fabbrica Cubana de Acèro », Fidel Castro ha dichiarato ieri che l'impetuoso sviluppo agricolo del paese è sicuro e che si avvicina il momento in cui tutti gli sforzi dovranno essere concentrati verso la produzione di acciaio.

Il discorso di Castro era rivolto all'ancora ristretta, ma robusta schiera di operai metallurgici che, rispondendo all'appello urgente del Partito per le impellenti necessità dell'agricoltura, avevano costruito nel giro di tre settimane le macchine necessarie affinché non andasse perduto, in questa stagione, tutto lo sforzo dei contadini impegnati nei lavori di bonifica delle terre incolte.

Castro ha esaltato l'eroismo di operai e tecnici. Ha citato i nomi di decine di lavoratori che, durante ventitre giorni, hanno lavorato in media sedici ore al giorno, alcuni raggiungendo addirittura, più volte, le 24 ore consecutive di lavoro senza dormire. Un operaio ha trascorso tre giorni in fabbrica perché impegnato in una funzione in cui era insostituibile. Castro ha salutato questo brillante episodio di spirito rivoluzionario come un esempio di ciò che si può ottenere quando nessuno, a cominciare dai vertici, lavora con spirito burocratico.

Cuba è in piena, rinnovata campagna contro il burocratismo, e Castro ha colto l'occasione per annunciare che centinaia di amministratori saranno destituiti per avere violato, credendole demagogiche, le norme fissate due anni fa appunto per eliminare il personale eccedente negli organismi amministrativi e nei ministeri. Il primo ministro ha anche preannunciato la futura trasformazione dei ministeri in gruppi di direzione e di consulenza tecnica di dimensioni ridotte per ogni ramo dell'economia.

Di contro alla risorgente malapianta del burocratismo, che questa volta sarà sradicata con metodi più efficaci, Castro ha tracciato il quadro positivo dei quarantamila studenti degli istituti tecnologici che stanno attualmente lavorando nell'agricoltura e che danno prova di grandi capacità di lavoro e di entusiasmo. Castro ha fornito cifre assai confortanti dell'impulso dato allo sviluppo agricolo, soprattutto attraverso l'uso di fertilizzanti in un'amplissima gamma di applicazioni già in corso. Infine ha detto che non è lontano il giorno in cui si costruiranno i primi altiforni cubani, sfruttando soprattutto il minerale esistente nell'Isola.

s. t.

Direttori
MAURIZIO FERRARA
ELIO QUERCIOLI
Direttore responsabile
Sergio Pardera

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma - L'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - ABBONAMENTI UNITA' (versamento sul c/c postale numero 1/29795). Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900, trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850, semestrale 5.600, trimestrale 2.900 Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 13.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - RINASCITA annuo 6.000; semestrale 3.100 - Estero: annuo 10.000, sem. 5.100 VIE NUOVE: annuo 6.000, semestrale 3.100 Estero: annuo 10.000, semestrale 5.100 - L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA: 7 numeri annuo 25.550; 6 numeri annuo 23.500 - RINASCITA + CRITICA MARXISTA: annuo 9.000 PUBBLICITA': Concessionaria esclusiva S. P. I. (Società per la Pubblicità in Italia) Roma, Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688.541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna): Commerciale: Cinema L. 200; Domenicale L. 250; Cronaca L. 250; Necrologia Partecipazione L. 150 + 100; Domenicale L. 150 + 300; Finanziarie Banche L. 500 Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

I precedenti dello scandalo DC-CIA

(Dalla prima pagina)

tale denaro viene fatto ». E commentava: « Questa mossa (il finanziamento della DC) fa parte del piano di John Foster Dulles (segretario di Stato dell'epoca e fratello di Allen, uno dei « padri » della CIA, nonché il più celebre dei suoi direttori, dal 1950 fino al 27 settembre 1961, quando fu « liquidato » da Kennedy, *N.d.R.*) per la creazione e il finanziamento di gruppi e di sindacati anticomunisti da impiegarsi in vaste campagne segrete di spionaggio nelle nazioni occupate e nella costituzione di fronti della resistenza nell'Europa orientale ».

Notizie sul finanziamento della DC e dei socialdemocratici italiani da parte del governo americano (la CIA essendo ancora, per così dire, « in fasce ») erano state pubblicate anche dalla stampa italiana di sinistra. Si era parlato perfino di un colloquio fra il pontefice Pio XII e il cardinale Giuseppe Bruno, durante il quale il porporato aveva suggerito di non aiutare finanziariamente i socialdemocratici dato che questi « hanno il finanziamento diretto degli Stati Uniti, quindi è superfluo aiutarli, né essi si adatterebbero ad unire il loro fondo col fondo comune della Santa Sede ».

Durante la stessa campagna elettorale, fu rivelato che il gen. Marshall, allora dirigente dell'*omonimo piano* per la rinascita dei sistemi capitalistici in Europa occidentale e altrove, aveva approvato (febbraio 1948) un rapporto del sedicente « Ufficio per i rapporti e le informazioni culturali del dipartimento di Stato » che chiedeva dieci milioni di dollari prelevati dai fondi segreti del governo per finanziare gruppi e giornali fascisti e per ottenere, attraverso tali gruppi « informazioni segrete ». Si scoprì che gli americani finanziavano sottobanco il fascista inglese Mosley, i razzisti sudafricani (allora all'opposizione) e i neo-fascisti italiani, fin dal 1945, per disposizione dell'allora segretario di stato Byrnes.

Anche nel 1948 la DC oppose alle rivelazioni una « categorica » smentita, proprio come ha fatto ieri. Ma l'opinione pubblica internazionale non ne fece gran conto.

Nel formulare la sua accusa, Drew Pearson deve essersi basato, oltre che su informazioni confidenziali di cui forse lui solo è a conoscenza, anche su questi precedenti. E' sintomatico, infatti, il riferirsi del *columnist* ad un arco di tempo così ampio (18-19 anni) che include appunto la campagna elettorale in cui la DC riuscì a conquistare la maggioranza assoluta e a fondare le basi del suo ormai quasi ventennale potere.

Pearson avrebbe potuto anche accennare (ed è strano che non lo abbia ancora fatto, ma non è escluso che possa farlo in futuro, se « provocato » da altre smentite) all'assistenza « morale e materiale » (cioè finanziaria) fornita fin dal 1946 dal sindacalista di destra USA Louis Antonini, capo dell'Italian-American Labour Council, ai « gruppi militantemente antitotalitari e genuinamente democratici che si trovano in seno al PSI e al movimento sindacale italiano ». Vero è che l'azione scissionistica svolta, con successo, dall'Antonini nelle file del movimento operaio italiano non era finanziata dalla CIA, che del resto ancora non esisteva, nè dagli altri enti spionistici americani dell'epoca: o comunque non lo era ufficialmente, anche se è lecito il sospetto che legami segreti, organizzativi e finanziari, già esistessero fra lo spionaggio americano e i « boss » sindacali di destra.

E' un sospetto attizzato dalle recentissime rivelazioni del *Daily News* e da altri giornali americani sui fondi forniti sottobanco dalla CIA alla centrale sindacale AFL-CIO, ed in particolare a Jay Lovestone e a Irving Brown, luogotenenti di George Meany, presidente della centrale. E' poco probabile che i legami fra sindacalisti ed agenti del servizio segreto si siano stabiliti solo in questi ultimi anni. E' più logico ipotizzare rapporti di vecchia data.

In questa atmosfera di scandalo e di sospetto, è naturale che i giornalisti si interroghino, oggi, sulla presenza a Washington dell'on. Antonio Bisaglia, dirigente dell'ufficio organizzativo della DC, e sui suoi incontri con il facente funzioni di segretario di stato Katzenbach, nonchè con numerosi altri esponenti del governo USA: John Leddy, Wells Stabler, O'Brien. Ci si chiede quale possa essere il tema dei colloqui, dato che l'on. Bisaglia si occupa soprattutto di affari organizzativi del suo partito. La coincidenza con le accuse di Pearson è apparsa, a molti, una involontaria ironia della cronaca.

Lo scandalo della CIA, frattanto, si allarga. Il *New York Times*, in un articolo firmato da Neil Sheehan, rivela che l'ente spionistico ha finanziato, fra le altre, anche un'organizzazione specializzata ufficialmente in ricerche culturali, scientifiche e finanziarie da affidare a sindacalisti e sociologhi africani, asiatici e latinoamericani. Tale organizzazione, il Fondo per l'educazione internazionale, sociale ed economica di Filadelfia, è diretta da Richard Hunt, assistente decano della Scuola di Arti e Scienze dell'Università di Harvard, ed ha svolto attività segrete d'informazione in America Latina. Intervistato telefonicamente, Hunt si è rifiutato di rivelare la « natura di tale lavoro particolare ». Il Fondo ha ricevuto 25 mila dollari, nel 1965, dalla Fondazione Brown, una delle società fantoccio della CIA.

Il giornalista del *N. Y. Times* rivela (non senza malizia) che uno dei membri del consiglio di amministrazione del Fondo è George C. Lodge, figlio di Henry Cabot Lodge, ambasciatore americano nel Vietnam meridionale.

Altre organizzazioni legate all'ente spionistico sono citate da Neil Sheehan. E' una nuova lista che si aggiunge a quelle pubblicate nei giorni scorsi: Pappas Charitable Trust di Boston (che finanziava anch'essa il Fondo del signor Hunt); American Society of African Culture, Appalachian Fund, Tower Fund, Victoria Strauss Fund, Independence Foundation.

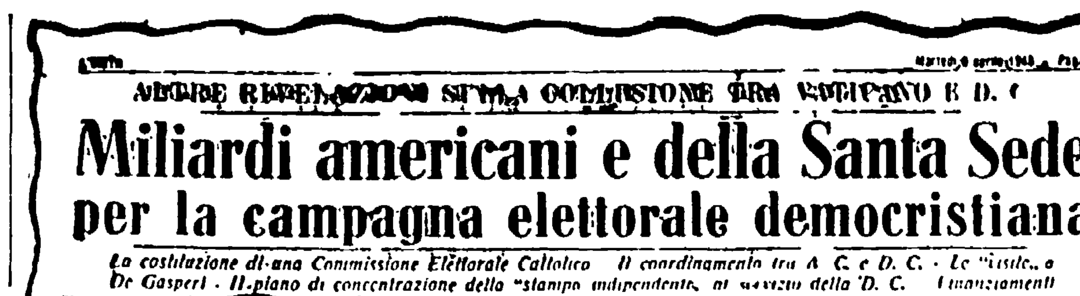
La radio canadese ha rivelato che anche l'Unione canadese degli studenti ha ricevuto tremila dollari in due anni ('65 e '66) dalla CIA.

A Washington, Richard Helms direttore della CIA ha dichiarato oggi di fronte al Senato, in seduta segreta, che l'ente federale da lui diretto sta ritirando l'appoggio finanziario che aveva fornito ad alcune organizzazioni che agiscono sia negli USA che all'estero. Lo ha riferito il senatore Richard Russell, presidente del gruppo del Senato che controlla la CIA. Russell non ha voluto nominare le singole organizzazioni finanziate, ma ha detto fra l'altro che sarebbe un errore ed uno spreco di denaro continuare i versamenti all'Associazione studentesca nazionale. Helms non ha voluto parlare con i giornalisti. Russell, comunque, ha precisato che vista la pubblicità che si è fatta sulle attività della CIA sarebbe bene che questa sospendesse le sue relazioni finanziarie « con un gran numero di organizzazioni ». Alla domanda se Helms abbia anche annunciato la sospensione del finanziamento di organizzazioni che agiscono all'estero, egli ha risposto semplicemente « si ».

John W. Gardner, ministro della Sanità, Educazione e Benessere, si è dichiarato contrario alle infiltrazioni della CIA nelle organizzazioni studentesche. Il presidente della commissione giuridica e finanziaria dell'Associazione nazionale degli studenti, Eric Vanloon, ha dichiarato che tutti i legami con la CIA sono stati troncati e che quello che resta del danaro proveniente da sovvenzioni della CIA sarà restituito. Il sottosegretario di Stato, Katzenbach, ha deciso di rinviare a maggio una tournée in Africa, per dedicarsi all'inchiesta sui rapporti spie-studenti.

Deludendo non poco i suoi fautori, Robert Kennedy ha giustificato oggi, in un'intervista all'UPI, l'operato della CIA, definendola « un'organizzazione di inestimabile utilità », nella quale « prestano servizio alcuni dei più abili e devoti funzionari », e che ha sempre agito (questo è vero) per ordine dei vari governi, compreso quello Kennedy.

Le prime reazioni allo scandalo sono venute da Bruxelles e da Berlino ovest. A Bruxelles, l'« Unione della stampa belga » ha deciso di sospendere il pagamento delle quote alla « Federazione internazionale dei giornalisti » e il consiglio direttivo dell'Unione è stato invitato a esaminare un eventuale ritiro dalla Federazione stessa, citata nella lista delle organizzazioni che hanno ottenuto fondi dalla CIA. A Berlino il comitato studentesco della locale Università ha chiesto l'apertura d'un'inchiesta dopo le rivelazioni relative all'attività della CIA, i cui uomini hanno avuto accesso ai documenti dell'ateneo per informarsi sugli studenti dei quali la CIA progettava di servirsi.


ALTRE RIVELAZIONI SULLA COMMISSIONE TRA VATICANO E D. C.

Miliardi americani e della Santa Sede per la campagna elettorale democristiana

La costituzione di una Commissione Elettorale Cattolica - Il coordinamento tra A. C. e D. C. - Le "liste" e De Gasperi - Il piano di concentrazione della "stampa indipendente" al servizio della D. C. - I finanziamenti americani

Così l'Unità il 6 aprile 1948 denunciava i finanziamenti americani alla D.C.

CONTINUAZIONI DALLA PRIMA

Ginevra

via, ha fatto seguire all'augurio di concreti progressi in direzione del trattato una ferma denuncia dell'opposizione che esso trova presso il governo e presso gli ambienti revanscisti della Germania occidentale, non rappresentata a Ginevra ma attivissima dietro le quinte della diplomazia atlantica.

« Un trattato contro la proliferazione delle armi nucleari — ha detto Roscin — potrebbe diventare una delle tappe più importanti sulla via dell'eliminazione delle minacce di guerra nucleare. E' quello che ci auguriamo. Ma non si può fare a meno di notare che in alcuni paesi, e specialmente nella Repubblica federale tedesca, uomini politici hanno fatto dichiarazioni contrarie alla conclusione del trattato. Si è tentato di porre in dubbio la necessità di risolvere questo problema e di ostacolare la conclusione dell'accordo ». Roscin si riferiva, ovviamente, alle recenti dichiarazioni del cancelliere tedesco-occidentale, Kiesinger, del ministro degli esteri Brandt e del *ministro delle finanze*, Strauss, il quale ultimo ha definito « una Versailles di proporzioni cosmiche per la Germania » l'eventuale stipulazione di un trattato, nonché alla sfrenata campagna *della stampa di Bonn. Il delegato* sovietico ha ricordato che le obbiezioni mosse al trattato, anche in nome dello « uso pacifico dell'energia nucleare », violano le raccomandazioni formulate dall'Assemblea dell'ONU, della quale il comitato è emanazione.

Da parte sovietica è stata anche ricordata la posizione fondamentale assunta dal governo di Mosca sul problema della « non proliferazione ». Un trattato che vieti la diffusione delle armi nucleari interessa all'URSS innanzi tutto come mezzo atto a ridurre la minaccia di un conflitto nucleare; in secondo luogo, come contributo alla soluzione del problema della sicurezza europea; e, infine, come passo verso il successivo disarmo nucleare degli stati. Per i sovietici, la « non proliferazione » non è il mezzo per preservare lo *status* speciale delle attuali potenze nucleari, ma una premessa per l'interdizione dell'uso delle armi nucleari, per il loro completo ritiro dagli armamenti nazionali e per la loro distruzione.

Il delegato degli Stati Uniti, William Foster, ha dato lettura, nella seduta inaugurale, del già citato messaggio di Johnson. Il presidente americano dichiara tra l'altro che, se non si impedisce la diffusione delle armi nucleari, ogni conflitto locale rischia di tradursi in una guerra nucleare. « Non vi è nulla da scegliere — egli *soggiunge* — tra gli interessi delle potenze nucleari e quelli delle potenze non nucleari. Vi è una terribile ed ineluttabile eguaglianza nel comune pericolo ». Johnson dichiara *tuttavia di aver dato istruzioni* ai negoziatori americani affinché essi « pongano la maggior cura possibile per evitare che il trattato ostacoli le potenze non nucleari nello sviluppo dell'energia nucleare per scopi di pace ». Una espressione ambigua, che mostra, se non altro, come Washington rimanga sensibile alle pressioni tedesco occidentali. Ad essa fanno riscontro le assicurazioni che il portavoce del Dipartimento di Stato ha dato, a Washington, alla RFT, circa la possibilità di aiuti americani in questo campo tramite l'*Euratom*.

Le obbiezioni della RFT erano state oggetto, prima della seduta inaugurale, di consultazioni tra i rappresentanti delle potenze atlantiche: oltre all'americano Foster, l'inglese Lord Chalfont, il canadese Burns e l'italiano Cavalletti. Un dispaccio da Bruxelles riferisce che la nostra delegazione presso il MEC avrebbe preannunciato questa mattina un rifiuto italiano di firmare il trattato. Interrogato in proposito, Cavalletti ha dichiarato: « Ciò è semplicemente non vero. Inoltre, non si tratta di faccenda che riguardi il MEC ». E' ben noto che in sede atlantica il governo italiano ha sostenuto, in parte con argomentazione diversa, lo ostruzionismo tedesco-occidentale, e che questo atteggiamento è stato ribadito nei giorni scorsi ufficiosamente. La smentita dell'ambasciatore non è, in questo senso, rassicurante, poiché non esclude che quel sostegno continui a manifestarsi attivamente nella fase della negoziazione, prima ancora che della firma.

Federstatali

state operate specie nel settore del ministero della Difesa dove i colpiti dalle discriminazioni assommano a circa 2.000 e la maggioranza dei quali è stata arbitrariamente licenziata attraverso la speciosa formula del *non rinnovo del contratto di lavoro*. « Il collegamento tra le discriminazioni politiche e sindacali di cui si è fatto cenno e i fatti resi noti dalla stampa in questi giorni sulle attività del SIFAR, è naturale, poiché come si ricorderà lo stesso ministro della Difesa dell'epoca non esitò a dichiarare alla Camera nel corso di un ampio dibattito al quale partecipò l'allora segretario generale della CGIL, on. Giuseppe Di Vittorio, che erano stati « allontanati dal lavoro » centinaia di dipendenti anche perché gli stessi « non offrivano garanzie di fedeltà » mascherando in tal modo, il vero motivo dei licenziamento e delle altre discriminazioni e gettando l'ombra del sospetto su tanti onesti lavoratori ».

C'è un'occasione per riparare alle discriminazioni: la Federstatali CGIL, concludendo la lettera, chiede l'accoglimento degli emendamenti al disegno di legge in discussione al Senato, sul condono delle sanzioni disciplinari inflitte ai pubblici dipendenti anche per motivi politici e sindacali.

Però il ministro BERTINELLI ha ieri *confermato*, a *Palazzo* Madama la volontà del governo di escludere dal condono quei dipendenti che furono licenziati, specie dagli stabilimenti militari, per motivi politici e sindacali. *Il relatore d. c. aveva* giustificato questa esclusione dicendo che quei lavoratori si erano dimostrati « infedeli » nei confronti dello Stato e avevano dato prova di scarso « senso morale ». Il ministro del PSU ha addotto una giustificazione incredibile. Se furono colpiti per motivi di discriminazione politica, perchè — si è chiesto Bertinelli — quei lavoratori non impugnarono il licenziamento? Perchè i rappresentanti politici e sindacali non protestarono? Facendo finta di ignorare le lotte durissime ingaggiate per anni contro le discriminazioni politiche nelle amministrazioni dello Stato, Bertinelli ha con disinvoltura sostenuto che « sarebbe illegale dal punto di vista giuridico intervenire » col condono anche nei confronti dei licenziati.

Bertinelli si è inoltre detto contrario al proposito manifestato dal ministro Reale di includere i magistrati fra i beneficiari del condono. Bertinelli ha detto di avere « invano invitato il guardasigilli a desistere da un simile emendamento », che sarebbe inopportuno, poichè i magistrati devono intendersi compresi fra i beneficiari del condono ma non dovrebbero essere « indicati » nella legge. Altro pretesto formale per non estendere quel provvedimento che il ministro, concludendo, ha definito « di larga comprensione e generosità ».

Altre rivelazioni intanto si accumulano. Al ministero dei Trasporti funziona ancora il cosiddetto « Ufficio centrale mobilitazione » istituito dal fascismo; lo dirigono due alti ufficiali: un generale e un colonnello. Ai due ufficiali è stato assegnato quel « premio di esercizio » per ottenere il quale i ferrovieri — che se lo guadagnano con turni disumani — sono stati costretti allo sciopero.

L'invadenza spionistico-militare ai danni dei ferrovieri pare non avere limiti. Il nostro giornale ha denunziato la degenerazione dello spionaggio politico esercitato nei confronti del presidente della Repubblica come degli ufficiali, dei coscritti, dei loro congiunti, degli operai della Difesa, dei postelegrafonici, dei ferrovieri e degli altri dipendenti delle aziende statali.

Per i ferrovieri abbiamo pubblicato anche le fotocopie di alcune « schede » conservate gelosamente negli uffici matricola e nelle sedi dei commissariati compartimentali della polizia ferroviaria. Non siamo stati smentiti: né dal ministro democristiano, né dal sottosegretario socialista.

Si ha intanto conferma che le « schede » sono servite non solo a bloccare le carriere, a non affidare compiti direttivi a chi pur ne ha riconosciute capacità, esse sono servite e servono altresì, a decidere autoritarie destinazioni — in tempi di emergenza — dei ferrovieri di « sinistra » o « indipendenti sinistrizzanti di sinistra », in compiti che nulla hanno in comune con il loro compito professionale.

Di più. Uno dei capi dello stato maggiore fa parte del consiglio di amministrazione delle FS. Se l'azienda deve *tagliare* una linea ferroviaria, deve prima ottenere il consenso dello stato maggiore Difesa. Come anche, se è doverosa l'adozione di misure di riserva per assicurare la circolazione ferroviaria è a dir poco grottesco e anacronistico il farlo ubbidendo al la miopia politica e all'antico munismo arcaico di chi si organizza — come è avvenuto finora per l'Esercito — per fronteggiare « l'aggressione da est » che « può venire da un momento all'altro ».

Cose del genere accadono anche nelle Poste e Telecomunicazioni, costrette a cedere parte degli impianti e di « personale fidato» alla rete telefonica NATO, per ampliare la quale di volta in volta vengono ceduti circuiti importanti. E' in questo quadro che vanno valutati i provvedimenti, di foggia militare e di spirito poliziesco, messi in atto dal governo di centro sinistra (controlli le date, se vuole, l'on. Flavio Orlandi, che crede di poter addebitare tutto ciò ai governi centristi, o alla sola DC).

Il battaglione del genio ferrovieri è oggi reggimento, col raddoppio degli effettivi e dei chilometri di linee ferroviarie in gestione ai militari. La « polizia postale » ha visto triplicarsi gli organici e ha inaugurato i corsi di « formazione » per svolgere la propria azione antisciopero.

Cedolare

la cedolare sia considerata dalla DC come una possibile « merce di scambio » per ottenere dai socialisti una resa sul problema della Federconsorzi, e cosa che si vedrà nei prossimi giorni. Lo stesso problema della cedolare, peraltro, dopo la soluzione adottata ieri, rimane da inserire nel l'ambito di una nuova politica tributaria e di una efficace riforma delle società per azioni. Problemi, questi, che rimangono aperti.

Il Consiglio dei ministri ha poi varato altri provvedimenti. E' stato approvato un disegno di legge che modifica la legge sulla costituzione e il funzionamento del Consiglio superiore della magistratura. Il ministro Reale — illustrando il provvedimento — ha sottolineato tra l'altro che le elezioni del Consiglio avverranno da parte di un collegio unico di tutti i magistrati. Tra gli altri provvedimenti: ulteriori facilitazioni creditizie agli artigiani danneggiati dalle alluvioni; alcune nomine di direttori generali nei dicasteri dell'igiene, della pubblica istruzione e delle finanze.

Domani si riunisce il Comitato nazionale della Lega dei comuni democratici

Il comitato nazionale della Lega dei comuni democratici si riunisce giovedì, 23 febbraio, per discutere: « Condizioni e prospettive del movimento autonomistico e della Lega - Settimana di iniziativa e di lotta per la difesa delle autonomie, dei bilanci e per la Regione ». Relatore il sen. Antonino Maccarrone; l'inizio dei lavori alle ore 9.30.